

## Wisława Szymborska - Nella moltitudine



Sono quella che sono.  
Un caso inconcepibile  
come ogni caso.  
In fondo avrei potuto avere  
altri antenati;  
e così avrei preso il volo  
da un altro nido;  
così da sotto un altro tronco  
sarei strisciata fuori in squame.  
Nel guardaroba della natura  
c'è un mucchio di costumi:  
di ragno, gabbiano, topo campagnolo.  
Ognuno calza subito a pennello  
e docilmente è indossato  
finché non si consuma.  
Anch'io non ho scelto,  
ma non mi lamento.  
Potevo essere qualcuno  
molto meno a parte.  
Qualcuno d'un formicaio, banco,  
sciame ronzante,  
una scheggia di paesaggio sbattuta dal  
vento.  
Qualcuno molto meno fortunato,  
allevato per farne una pelliccia,  
per il pranzo della festa,  
qualcosa che nuota sotto un vetrino.  
Un albero conficcato nella terra,  
a cui si avvicina un incendio.  
Un filo d'erba calpestato  
dal corso di incomprensibili eventi.  
Uno nato sotto una cattiva stella,  
buona per altri.  
E se nella gente destassi spavento,  
o solo avversione,  
o solo pietà?  
Se al mondo fossi venuta  
nella tribù sbagliata  
e avessi tutte le strade precluse?  
La sorte, finora,  
mi è stata benigna.  
Poteva non essermi dato  
il ricordo dei momenti lieti.  
Poteva essermi tolta  
l'inclinazione a confrontare.  
Potevo essere me stessa – ma senza  
stupore,  
e ciò vorrebbe dire  
qualcuno di totalmente diverso.